



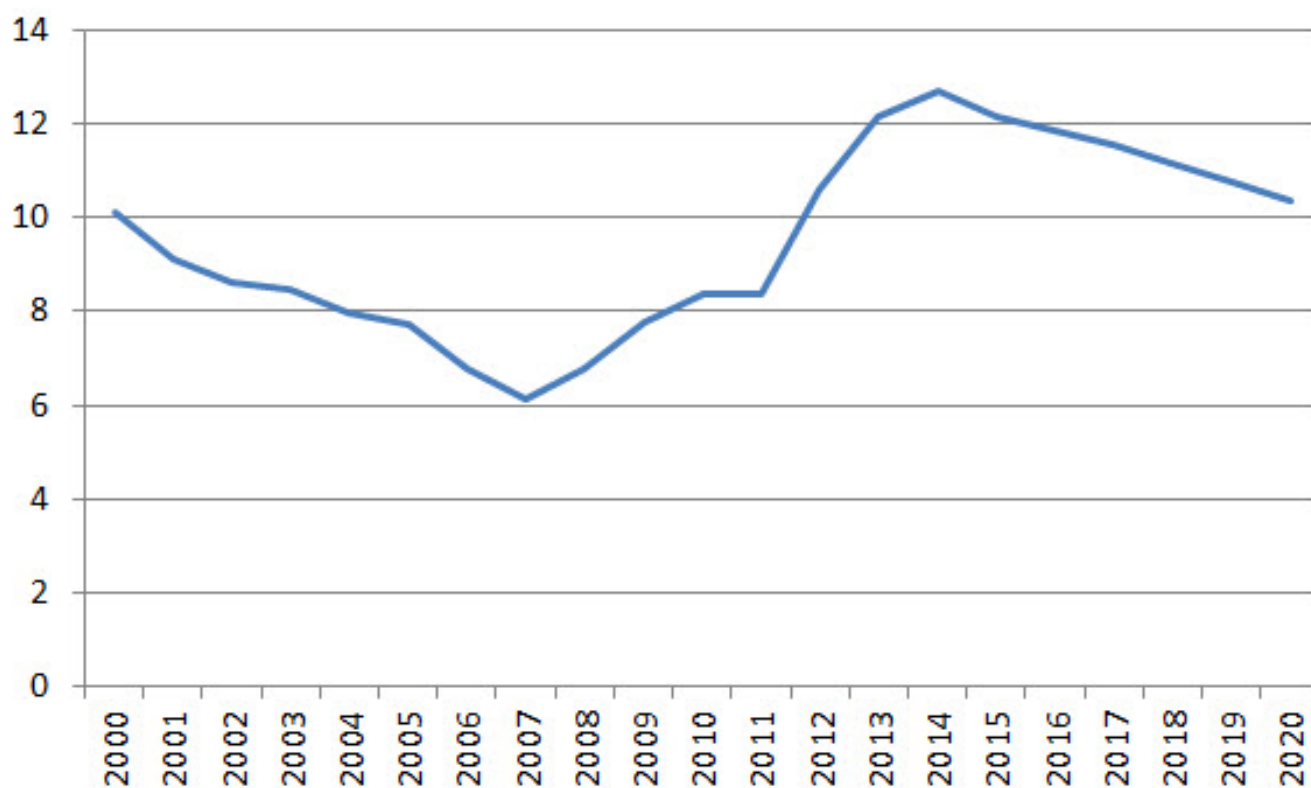
***Qualche grafico per dimostrare le tendenze di lungo periodo dell'economia nazionale.
Non andrà bene ed è bene saperlo per non farsi infinocchiare da certa informazione.***

Pochi convenevoli. Se in giro il fine d'anno è stato tutto un fiorire di “crisi alla spalle” e “finalmente un segno più”, è meglio chiarirsi. Non solo un segno positivo non fa primavera ma la traiettoria del fenomeno è ellittica, nel senso che in viaggio c'è un cetriolo che torna sempre in posti ombreggiati, caldi, adusi e abusati.

Diamo una occhiata alle previsioni per l'Italia del Fondo Monetario Internazionale (non proprio il centro studi del Leoncavallo). Il report è il [World Economic Outlook](#) di Ottobre 2015, che contiene previsioni fino al 2020. Fermo restando che i forecast (oh come fa scena usare l'inglese) di quelli lì di solito peccano in positivo, la situazione è la seguente.

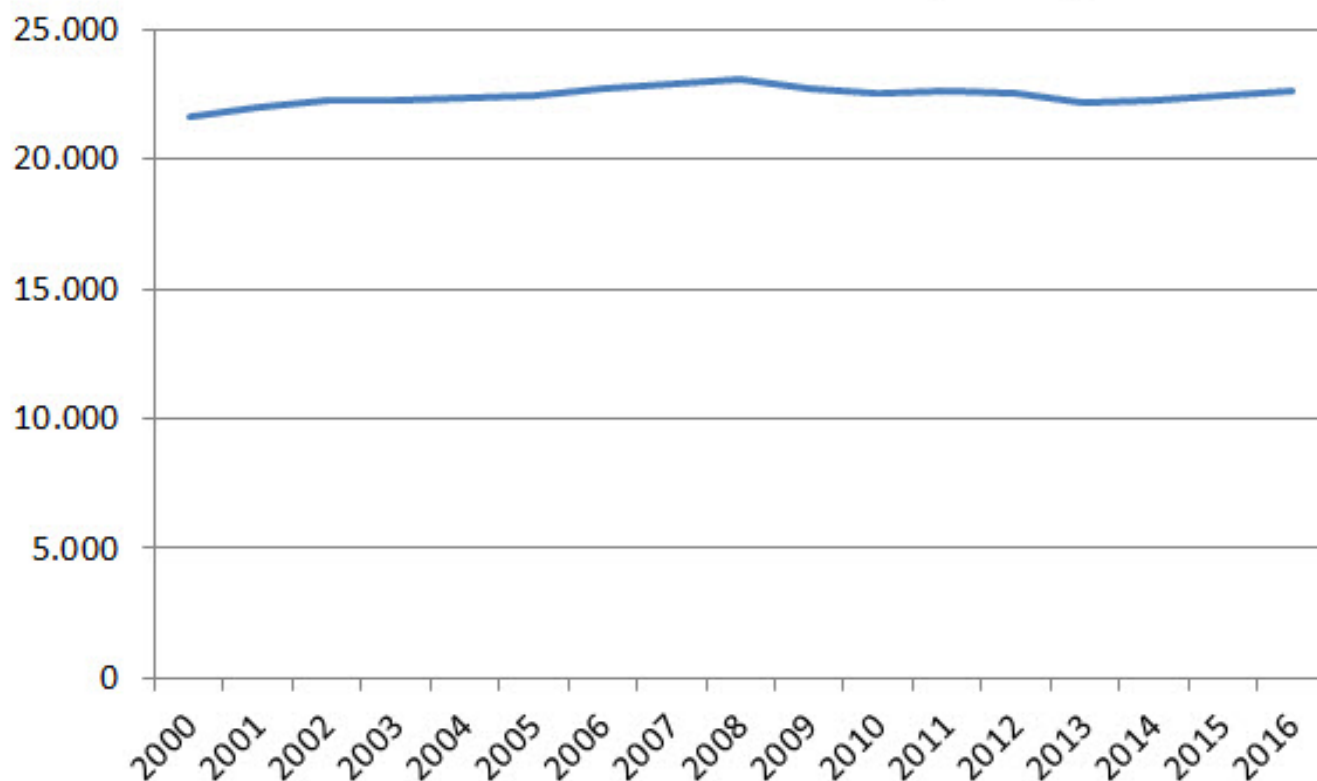
DISOCCUPAZIONE – rimane stabilmente più alta rispetto ai livelli pre-crisi, contenti vero?

% TASSO DI DISOCCUPAZIONE



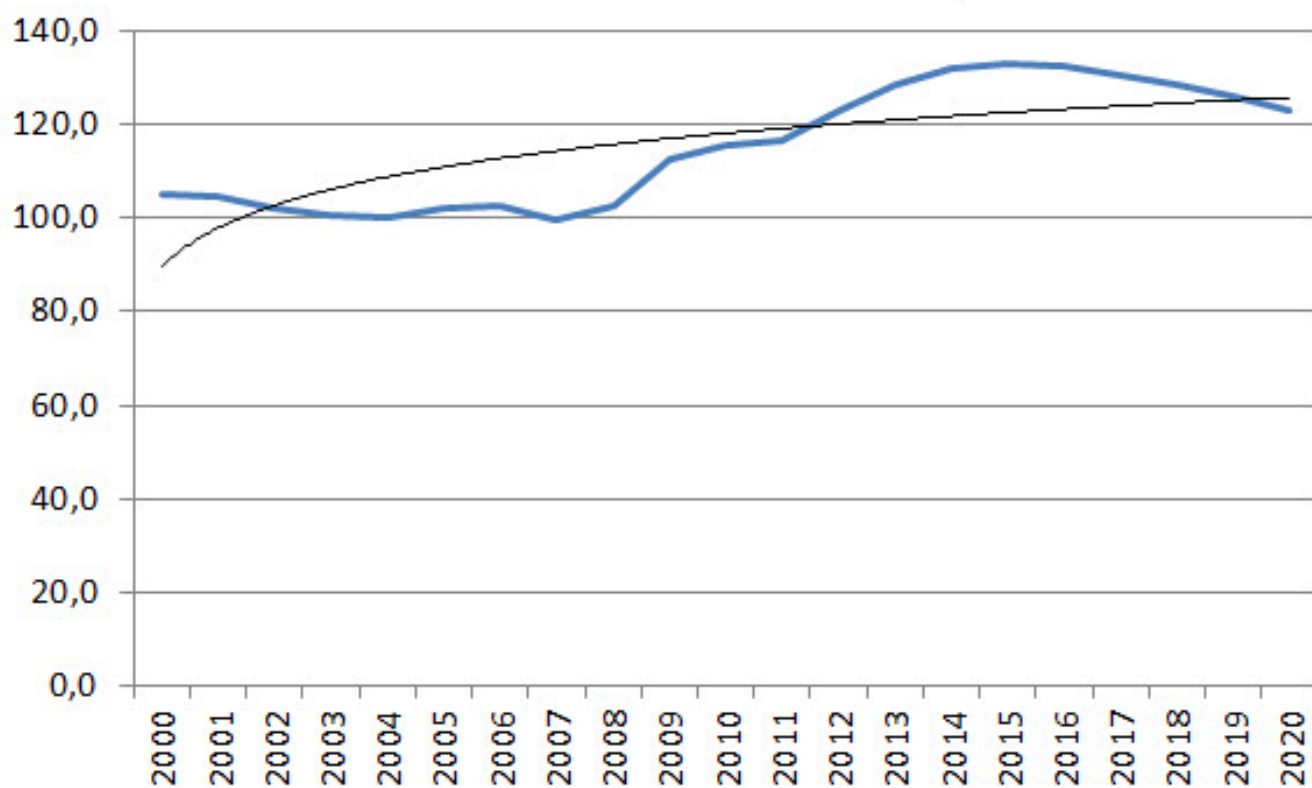
TASSO DI OCCUPAZIONE – sempre lì in valori assoluti, sempre lì (le previsioni arrivano fino al 2016). Non c'è jobs act che tenga.

NUMERO OCCUPATI (.000)



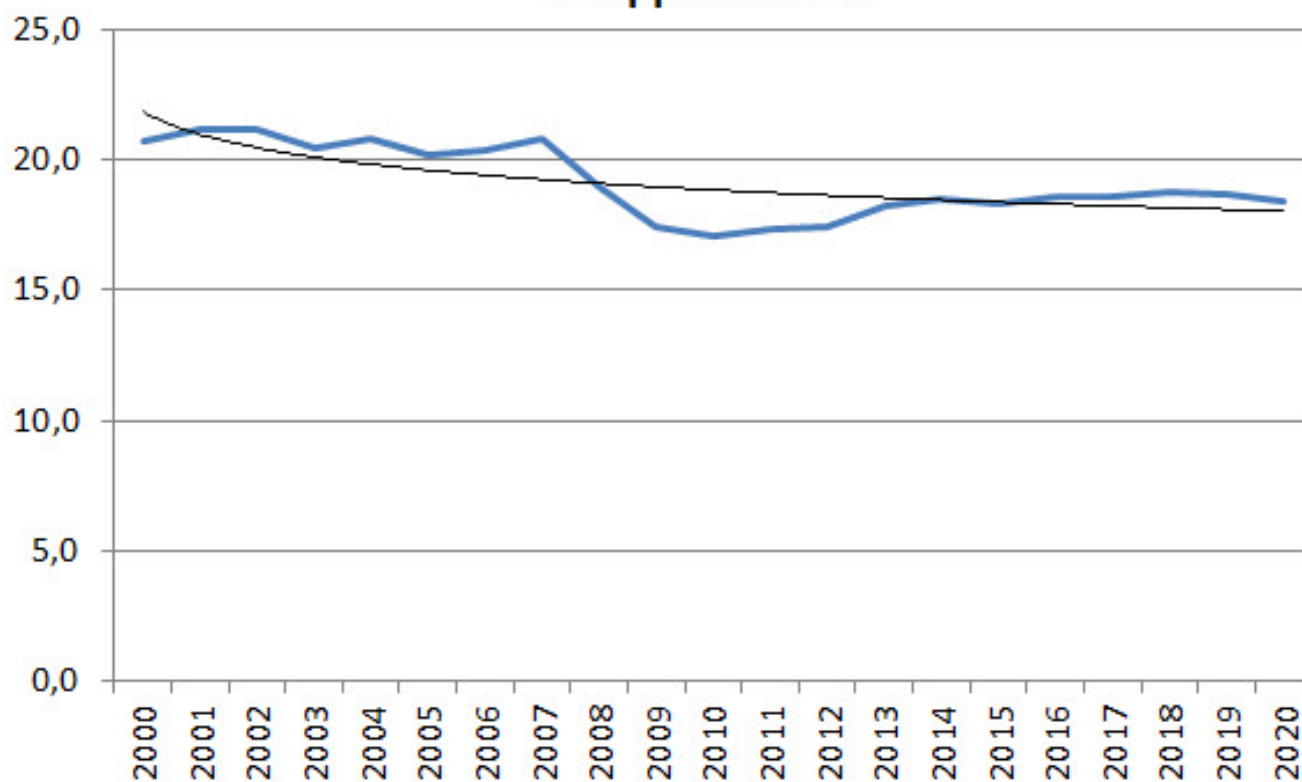
RAPPORTO DEBITO/PIL – rimane stabilmente più alto rispetto ai livelli pre-crisi (chiaro che tutte le cure somministrate per ridurre il debito lo hanno invece aumentato?)

% RAPPORTO DEBITO/PIL



TASSO DI RISPARMIO – si deteriora (ma va?)

% TASSO RISPARMIO in rapporto al PIL



Ma ripartiamo proprio dal tasso di risparmio. Molto istruttive le [17 pagine](#) dell'audizione in Commissione Finanze della Camera dei Deputati di Carmelo Barbagallo, Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia, avvenuta il 9 Dicembre 2015.

Il nostro, lo dice papale papale: era meglio quando di stava (secondo alcuni) peggio. Morale della favola "a regime": il PIL scenderà ancora e molti perderanno il proprio lavoro.

Il consolidamento dei segnali di ripresa dell'economia e la conseguente attenuazione del deterioramento della qualità del credito, già in corso dall'inizio di quest'anno, dovrebbero determinare un ulteriore moderato aumento della redditività anche nel 2016. Vi dovrà contribuire una decisa azione di contenimento dei costi da parte degli intermediari; nel

La eccezionale gravità della recessione ha inciso significativamente sulla qualità degli attivi delle banche italiane, divenuta il principale fattore di vulnerabilità del sistema. A fine giugno i prestiti deteriorati ammontavano a 360 miliardi di euro, pari al 18 per cento del totale; all'interno di questo aggregato, le "sofferenze" ammontavano a 210 miliardi (10,3 per cento degli impieghi). Nel 2008, prima della doppia recessione, l'incidenza dei crediti deteriorati era del 6 per cento, quella delle sofferenze del 3,8.

incertezze. A fronte dei benefici che ho ricordato, il *bail-in* può acuire – anziché mitigare – i rischi di instabilità sistemica provocati dalla crisi di singole banche. Esso può minare la fiducia, che costituisce l'essenza dell'attività bancaria; comportare un mero trasferimento dei costi della crisi dalla più vasta platea dei contribuenti a una categoria di soggetti non meno meritevoli di tutela – piccoli risparmiatori, pensionati – che in via diretta o indiretta hanno investito in passività delle banche.

In Italia la funzione preventiva dei fondi di garanzia dei depositanti è stata la linea portante della soluzione delle crisi bancarie dall'approvazione della legge bancaria, nel 1936, a oggi. L'intervento preventivo condotto con queste modalità ha consentito la continuità aziendale, protetto il risparmio, tutelato le funzioni essenziali delle banche; esso ha realizzato, in sintesi, i medesimi obiettivi che sono ora alla base della normativa europea. Lo ha fatto senza che i risparmiatori italiani perdessero una lira o un euro in relazione a crisi, anche gravi, di singoli intermediari.